

Primo Piano

COMINCIATE IN MOLTI ISTITUTI LE LEZIONI ONLINE

Scuole chiuse intanto sino al 3 aprile

Chiesta una Maturità più "leggera"

Forum degli studenti. Incontro con la ministra Azzolina per capire come proseguirà l'anno

VALENTINA RONCATI

ROMA. Scuole di ogni ordine e grado e università chiuse fino al 3 aprile: il premier Giuseppe Conte ieri sera lo ha comunicato, insieme all'estensione a tutta Italia della zona protetta, a reti unificate. Già una circolare diffusa ieri sera tardi dal ministero dell'Istruzione ai presidi e agli Uffici scolastici, spostava la ripresa degli organi collegiali al 3 aprile e limitava al massimo nel frattempo la presenza di docenti e collaboratori scolastici negli istituti. "La presenza del personale docente nelle istituzioni scolastiche - si legge nella circolare - è strettamente correlata alle eventuali esigenze connesse alla attività didattica a distanza".

Inoltre viene consigliato, soprattutto per la scuola primaria, di evitare la semplice assegnazione di compiti ma di accompagnarla a qualche forma di contatto a distanza. Sulla valutazione, si lascia ai docenti la decisione sul da farsi. Intanto oggi gli studenti del Forum delle associazioni studentesche, che riunisce 7 associazioni di alunni delle scuole superiori di tutta Italia, ha incontrato in collegamento video la ministra dell'Istruzione Lucia Azzolina che si trovava nel suo studio di viale Trastevere. Come affronteremo l'esame di maturità se si protrarrà a lungo la sospensione delle lezioni? E' possibile rendere più semplice almeno la seconda prova scritta che tanto preoccupa i maturandi? Questi e altri quesiti sono stati posti alla ministra, la quale - secondo quanto hanno riferito i ragazzi al termine del confronto durato oltre un'ora - ha chiesto ai ragazzi di elaborare delle proposte rispetto a come secondo loro potrebbe essere rimodulato l'esame di Stato nel caso in cui la sospensione delle lezioni dovesse ancora durare a lungo. In merito invece ai viaggi di istruzione, nel collo-

quio via web avuto con gli studenti, Azzolina avrebbe informato i ragazzi che il ministero dell'Economia sta provvedendo a scrivere un decreto sulle modalità di rimborso per chi aveva già pagato il viaggio ma non ha potuto farlo, con modalità di voucher da dare alle famiglie che permetterà loro di riutilizzare la somma. I ragazzi hanno poi posto alla titolare del ministero dell'Istruzione il tema del diritto allo studio. Secondo un questionario da loro sottoposto a 13 mila studenti, c'è confusione sullo svolgimento della didattica on line: ogni professore sta svolgendo con mezzi differenti, dalle videochiamate alla semplice assegnazione di compiti, nel 70% dei casi si sta

facendo didattica a distanza solo su alcune materie mentre il 15% degli studenti non ha ancora iniziato alcunché. "Molti studenti - ha denunciato Giulia Biazzo dell'Unione degli studenti - non hanno a disposizione pc o tablet, né tantomeno una connessione wifi adatta; molte famiglie hanno un unico computer: come fanno a seguire la lezione più figli contemporaneamente magari mentre il genitore deve lavorare da casa?". Certo è che la situazione è molto variegata: se in alcuni istituti scolastici si sono attrezzati da subito con piattaforme, webinar, padlet, registri elettronici e, in loro mancanza, con email e wathapp, in altre la didattica a distanza fatica a prendere

corpo. Con il passare dei giorni, la scuola sta mostrando di reagire. Seguendo anche le indicazioni del Miur, per i bambini più piccoli arrivano ai genitori powerpoint con lezioni di grammatica della maestra e la voce dell'insegnante che spiega loro qual è la differenza tra è accentata ed e senza accento; quelli delle medie si collegano all'ora prestabilita su wathapp con l'insegnante che ha inviato loro il giorno prima i video da studiare e che chiede cosa hanno compreso da quel materiale; fino ai webinar e alle piattaforme che però riescono ad essere utilizzate da chi aveva già iniziato un lavoro in tal senso durante l'anno scolastico o negli anni passati. ●

SENZA COMPAGNI E AMICI NECESSARIO REINVENTARE IL TEMPO

Adolescenti ai tempi del contagio: «Imparare a cambiare»

ROMA. Un'adolescenza sospesa per decreto. Gli anni più spensierati "sotto sorveglianza" per fare fronte ad un nemico invisibile quanto insidioso. Essere teen ager ai tempi del coronavirus è anche questo: vedere precipitare gli anni della curiosità, delle amicizie, dei primi amori e della fisicità in giorni asettici e reclusi con i contatti rarefatti, la vita sociale al grado zero e una quotidianità tutta da reinventare. L'intero pantheon dei divertimenti teen congelato. «Ho la sensazione di essere in una vita che non è la mia dal 21 febbraio e non riuscire ad uscirne, ma per davvero. È una situazione in cui mi sono ritrovata da un giorno all'altro. Il 20 febbraio qui si viveva normalmente, la mattina dopo eravamo in quarantena. Sei settimane rinchiusa nel mio paese»: così scrive Giulia, studentessa liceale di Codogno, su twit-

ter. E sui social Giulia, 17 anni proprio il giorno dell'arrivo della quarantena per Codogno, tiene una sorta di diario-riflessioni sul mondo rarefatto causa virus. Un modo il suo anche per vincere lo sgomento, l'ansia, l'incredulità e la noia di giorni in cattività.

E in questo tempo "diverso" c'è anche chi impara a recuperare il meglio che si era perso nella routine scuola-amici. «La mia vita è molto cambiata - dice Chiara 18 anni, V anno in un liceo in provincia di Roma - non vedo più i miei compagni di scuola ma solo il mio ragazzo e una mia amica, insieme studiamo Tacito. Ma soprattutto ho riscoperto la mia famiglia, il piacere di parlare con i miei genitori, leggere un libro, vivere con più lentezza. Bisogna sfruttare al meglio questo tempo». C'è anche chi ne approfitta per vedere i monumenti,

l'unica cultura disponibile dopo la chiusura di musei, cinema, teatri. «Mi manca andare al cinema - dice Eleonora, 16 anni, studentessa di Roma - ma in compenso giro per la città e mi godo, a debita distanza da tutti, chiese e monumenti. Poi per passare il tempo cucino magari con i genitori, gioco a pallavolo con mia madre, scopro libri mai letti». La cosa più difficile per i ragazzi è reinventarsi la giornata. «Ma è la prima cosa da fare - dice Monica Bilello, psicologa dello sviluppo e dell'età evolutiva -. Organizzare il tempo, ritrovare una routine, riempire di cose nuove questi giorni aiuta ad affrontare una situazione emergenziale, insolita e anche angosciante. Insomma è necessario, per gli adolescenti e anche per i più piccoli, ritrovare un ritmo che non capovolga le loro vite più di quanto non facciano gli eventi». ●



DALLA PRIMA PAGINA

MASSIMO NARO

Cerimonie, autocertificazioni, streaming: è il lessico in tempo di coronavirus, usato nei decreti governativi e nei comunicati delle istituzioni che si devono incaricare di recepire e mediare le misure di profilassi pubblica reputate utili e, anzi, necessarie per arginare l'epidemia.

Le cerimonie, ordina il Governo, sono annullate ovunque, siano esse "civili" o "religiose". Non è indicato da nessuna parte che per esse possano valere le autocertificazioni, che difatti - secondo le ondivaghe direttive ministeriali - potranno valere in deroga al divieto di muoversi al di là delle zone rosse per necessità di business, di cure sanitarie e di altro ancora. La decisione se sospendere o meno il campionato di calcio era stata sino a ieri sera sottratta a ogni ordinanza: d'altronde le partite sono le ultime vere liturgie dell'epoca nostra, quelle che meglio simboleggiano a quale divinità oggi tantissimi tra di noi siamo davvero votati. Le lobby rimangono sempre al di sopra di ogni altra autorità e non hanno bisogno di stipulare concordati con lo Stato. La Conferenza episcopale italiana non è una lobby e perciò fa i conti con le prescrizioni statali. Accettandole senza battere ciglia, anche se a denti stretti, essa si in-

LA MESSA DERUBRICATA A CERIMONIA

carica non solo di trasmettere le decisioni del governo, ma anche di esprimerle una volta di più il lealismo nazionale (o patriottico) espresso allo Stato dall'episcopato italiano già in altre congiunture drammatiche, come per esempio negli anni della Grande Guerra e durante alcuni passaggi del famigerato Ventennio. In verità, più che ricordare questo tipo di lealismo, riguardo a cui sono poi emersi mille motivi per i quali sarebbe stato meglio essere molto meno entusiasti e molto più prudenti, dovremmo ricordare le altre sporgenze emergenziali della storia del nostro Paese che hanno visto le comunità ecclesiali e le varie espressioni dell'associazionismo e del movimentismo cattolico impegnate nell'opera di ricostruzione dopo i terremoti, nel gestire umanamente (e non solo umanitariamente) le ondate migratorie, e anche nell'affrontare le epidemie vere e proprie, come quella del colera a Napoli nel '73.

In ogni caso, la Cei aderisce pure stavolta alle richieste della presidenza del consiglio dei ministri, sospinta «dalla volontà di fare, anche in questo frangente, la propria parte per contribuire alla tutela della salute pubbli-

ca», come si legge in un suo comunicato dell'8 marzo. Peccato che nello stesso comunicato non ci sia neppure il tentativo di spiegare che la messa non è una semplice cerimonia alla quale si può "assistere" fisicamente o anche via streaming, bensì una celebrazione alla quale si deve piuttosto "partecipare" personalmente come soggetti celebranti, tutti partimenti - anche se ognuno secondo modi peculiari - coinvolti nell'azione che vi si svolge. E peccato che a qualche vescovo sfugga ancora di bocca che alla messa si può pur sempre assistere guardandola in televisione, o che si possano escogitare delle alternative, come l'andare in giro - ma non è sconsigliato pure questo? - a dire a tutti che è il giorno del Signore, fraintendendo la testimonianza come un semplice palliativo di ciò che non si è celebrato invece che la sua concreta conseguenza.

Il fatto è che il decreto governativo che vieta anche le messe è cifra non tanto di una opzione laica da parte dell'istituzione statale, quanto di un'ineffettiva secolarizzazione delle persone - della loro visione del mondo, del loro modo di pensare, del loro modo di agire - che ricoprono le cariche istituzionali. Niente di strano nel

cambio d'epoca che ormai s'è consumato. Del resto si tratta di persone che, come molti di noi, hanno spesso partecipato soltanto a delle mere "cerimonie", seppur inscenate in chiesa, come si deve ammettere di certi sontuosi matrimoni, di certi funerali solenni, persino di certi battesimi, di certe prime comunioni, di certe cresime ed è meglio fermarsi qui.

La responsabilità di questo tipo di secolarizzazione interna alla vita ecclesiale - che non riesce più a mascherare il calo vertiginoso della frequenza domenicale per non parlare di quella feriale pressoché azzerata - non è sicuramente di chi oggi fa il ministro o il capo della protezione civile.

Stranisce però che persino chi impersona ben altro ordine istituzionale non riesca ad argomentare convincentemente e credibilmente che partecipare non è lo stesso che assistere, e che la messa non è una cerimonia tra le altre. Non si tratta di non aderire al decreto governativo e di snobbare il pericolo che corriamo, ma di chiarire almeno i termini del discorso. E questo per evitare che si scada in incomprensioni che potrebbero incancrenirsi nell'opinione pubblica molto più tenacemente del Covid-19,

per rigurgitare poi anche a epidemia terminata.

Scende in campo un larvato giuseppinismo - peraltro reinnescatosi proprio a partire dalle regioni che un tempo furono province dell'impero austriaco - registrato opportunamente da chi in questi giorni segnala sui giornali un cripto o implicito giurisdizionalismo. C'è in gioco pure l'alternativa tra una concezione clericale oppure ecclesiale della liturgia eucaristica: la messa non è celebrata soltanto dal prete, così che il prete possa celebrarla da solo. Essa è celebrata non per l'assemblea, ma dalla intera assemblea (anche se questa è esigua e persino striminzita). L'assemblea ne è il soggetto. E non esistono decreti governativi o trasmissioni streaming che possano abrogare la soggettualità liturgica del popolo ecclesiale nel suo complesso. Equivarrebbe ad abrogare il battesimo e il sacerdozio comune ch'esso porta in dote a ogni battezzato.

Una riflessione del genere sembrerà inutile in questo tempo in cui siamo convinti che non c'è più altro tempo se non che per aver paura. E in cui finiamo per presumere che la messa da bisogno fondamentale - per i cattolici almeno - si può derubricare ad abitudine superflua e persino rischiosa. Così nessuno pensa a un'autocertificazione che ne attesti la necessità. ●